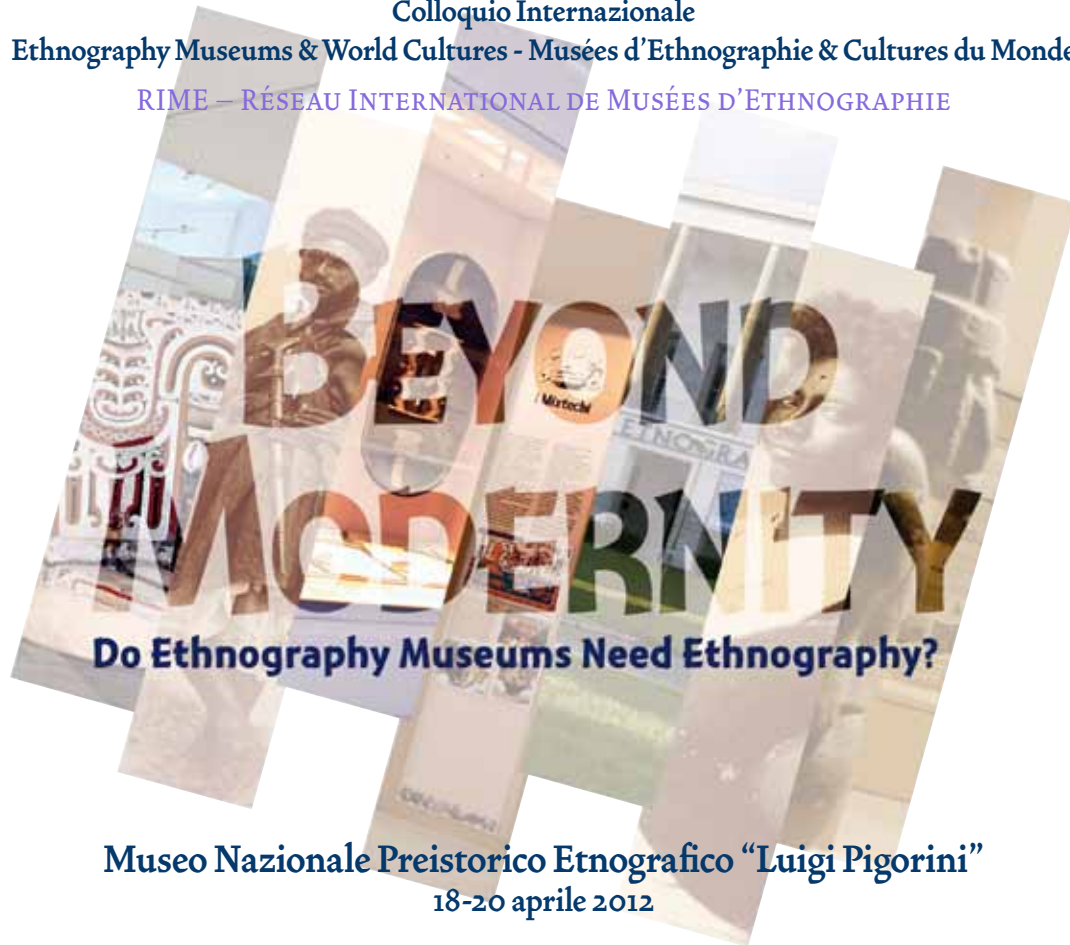


Colloquio Internazionale
Ethnography Museums & World Cultures - Musées d'Ethnographie & Cultures du Monde
RIME – RÉSEAU INTERNATIONAL DE MUSÉES D'ETHNOGRAPHIE



Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"
18-20 aprile 2012

Colloquio Internazionale
Ethnography Museums & World Cultures - Musées d'Ethnographie & Cultures du Monde

RIME – RÉSEAU INTERNATIONAL DE MUSÉES D'ETHNOGRAPHIE



Oltre la Modernità

I musei etnografici hanno bisogno di etnografia?

Dedicato alla memoria di Ivan Karp

Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”

18-20 aprile 2012

RESEAU
INTERNATIONAL
DE MUSEES
D'ETHNOGRAPHIE
INTERNATIONAL
NETWORK OF
ETHNOGRAPHY
MUSEUMS
RED INTERNACIONAL
DE MUSEOS DE
ETNOGRAFIA

AND WORLD CULTURES

R I M E
P R O J E C T



PRESENTAZIONE

La società del XXI secolo è attraversata da flussi culturali globali che stanno trasformando la fisionomia dell'Europa e che chiamano anche i musei etnografici a rinnovare la loro missione proponendo nuove possibilità di interpretazione e di fruizione del patrimonio antropologico. Il progetto pluriennale *RIME - Réseau International des Musées d'Ethnographie*, finanziato dal Programma Cultura della UE 2007-2013, ha spinto i più importanti musei etnografici europei ad assumere questo scenario contemporaneo come oggetto di riflessione e di lavoro comune. Il rapporto tra musei etnografici e Modernità è diventato il nucleo centrale di discussione e di confronto sui campi d'azione istituzionali dei musei partner. Il progetto RIME mira al consolidamento e all'allargamento di una rete permanente di musei etnografici, finalizzata alla condivisione di esperienze e pratiche di valorizzazione delle collezioni e alla comune promozione della diversità culturale. Giunto al suo quarto anno di attività, il progetto *RIME* ha già visto svolgersi importanti incontri nelle sedi dei musei coinvolti e ha dato vita a un suo sito internet (www.rimenet.eu) attraverso cui favorisce la duratura e costante condivisione di intenti e prospettive tra le diverse istituzioni europee.

Il progetto ha promosso un'importante mostra itinerante, *Fetish Modernity*, dedicata ad esplorare il tema del rapporto tra modernità e rappresentazione delle culture, la quale espone oggetti provenienti dalle collezioni di tutti i musei partner. *Fetish Modernity*, inaugurata ad Aprile 2011 al *Musée Royal de l'Afrique Centrale* di Tervuren (BE), capofila del progetto, ha come sedi successive il *Museo de América* di Madrid, il *Náprstek Muzeum* di Praga, il *Museum für Völkerkunde* di Vienna, il *Rijksmuseum voor Volkenkunde* di Leida e l'*Etnografiska Museet* di Stoccolma.

Il *Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"* collabora attivamente alle diverse attività del programma e ora ospita il primo dei due Colloqui Internazionali previsti (il secondo sarà ospitato dal *Pitt Rivers* di Oxford nel 2013).

Come dimostrano anche altri progetti europei in corso (per esempio READ-ME 2, di cui il Museo Pigorini è attualmente capofila), non dubito che possa essere proprio il dialogo ad aiutarci a condividere nuove occasioni di conoscenza e di crescita reciproca.

L'auspicio è che dal dibattito emergano nuove prospettive di rilancio per i musei etnografici, in un momento di crisi per le istituzioni culturali in generale.

Luigi La Rocca

DESCRIZIONE SINTETICA DEI CONTENUTI E DELLE SESSIONI

Prima del XIX secolo, le raccolte di oggetti etnografici testimoniavano i primi incontri tra la nostra cultura e le altre, alimentando quel fascino dell'esotico su cui il museo etnografico ha inizialmente fondato il proprio successo. La dicotomia "noi/altri", interpretata in termini di opposizione "primitivo/moderno", ha dato forza all'identità eurocentrica della nostra cultura, ma dopo i grandi conflitti mondiali e l'avvio del processo di decolonizzazione, lo statuto del museo è cambiato, trasformandosi in un'istituzione orientata al dialogo interculturale e sempre più sensibile alle critiche post-coloniali.

Nell'attuale contesto politico e sociale i confronti interculturali hanno costretto anche il museo ad entrare da protagonista nel vivo delle tensioni provocate dai nuovi processi di globalizzazione e dai flussi migratori. L'interpretazione di questo scenario, in cui gli "incontri secondi" tra culture e musei di etnografia sono divenuti preminenti, è ancora questione aperta e si colloca – tra l'altro – in una congiuntura economica e culturale particolarmente critica per la vita stessa dei musei.

È dunque obiettivo di questo Colloquio Internazionale assumere in modo problematico la fase aurorale della museografia etnografi-

ca dei "primi contatti". L'invito è riflettere sul suo lascito nell'assetto delle contemporanee politiche della rappresentazione museale, tenendo conto della crisi globale delle nostre istituzioni culturali. Mezzo secolo fa, William Sturtevant si chiedeva: *Does Anthropology Need Museums?* Partendo da un aperto confronto sulle attuali prospettive della museografia etnografica, e senza ignorare le soluzioni adottate da alcune importanti istituzioni internazionali che in molti casi fanno tesoro delle molteplici istanze avanzate dalla società contemporanea, vogliamo, all'inverso, chiederci: *Do Ethnographic Museums Need Ethnography?*

Sessione introduttiva - I musei di fronte alle sfide della contemporaneità

La crisi dei musei di etnografia nella società post-moderna è parte di una crisi più generale che investe tutti i musei, i quali, mentre sono costretti a far fronte alla crescita di visitatori propria di un turismo sempre più di massa, d'altro canto devono preoccuparsi di far quadrare i propri bilanci economici. Non si tratta solo di una crisi dovuta all'attuale congiuntura economica sfavorevole e alla mancanza di investimenti pubblici e privati che ne consegue. Al fondo, c'è una crisi di tipo culturale, che riguarda il modello e la forma del museo ereditati dal passato, ormai divenuti inadeguati ad aderire ai biso-

gni di una società che cambia sempre più rapidamente.

Le logiche della post-modernità hanno rilanciato il cittadino come protagonista della vita del museo e hanno imposto una trasformazione radicale di questo istituto, divenuto spazio pubblico di fruizione e di dialogo, aperto alla conoscenza di molteplici culture ma anche al personale *loisir*.

La forma classica del museo-tempio è ormai in caduta libera in tutto il mondo e il modello istituzionale tenta di aderire a una concezione più dinamica, collaborativa e dialogica. I musei faticano tuttavia a stare al passo con i tempi e preferiscono cautamente attestarsi su modelli ibridi, a metà tra il museo-tempio e il museo post-moderno.

Quale ruolo – ci chiediamo – può avere il museo nell’attuale ridefinizione dei suoi compiti di conservazione, valorizzazione e fruizione? Qual è lo statuto istituzionale che può meglio assicurare ad esso un futuro? Di fronte alle sfide della contemporaneità, come si raccorda la missione sociale del museo con i bisogni espressi dai differenti pubblici e con i processi identitari legati alle pratiche di patrimonializzazione?

Sessione 1 - Musei di etnografia: nuove missioni e progetti in corso

Negli ultimi tempi, alcuni musei hanno scelto di presentare le pro-

prie collezioni etnografiche in modi radicalmente nuovi: il *National Museum of American Indian* (NMAI) di Washington D.C., USA, ha affiancato alle sue collezioni permanenti una serie di mostre su temi di estrema attualità; il *Världskulturmuseet* di Göteborg e il *Museu Nacional de Etnologia* di Lisbona hanno scelto di rinunciare a un’esposizione permanente per dedicarsi a cicli di mostre temporanee – seguendo un orientamento già appartenuto al *Museum of Mankind* di Londra e perseguito in chiave sperimentale dal *Musée d’Ethnographie de Neuchâtel* –, il *Musée du quai Branly* di Parigi ha riorganizzato l’esposizione permanente attorno ai capolavori dell’arte “tradizionale” extraeuropea e ha lasciato ampio spazio alle temporanee. Inoltre, assistiamo sempre più spesso alla ristrutturazione degli edifici esistenti o alla costruzione di nuovi, alla riorganizzazione delle esposizioni permanenti e a un più deciso investimento sulle mostre temporanee.

Quali sono le ragioni di questi cambiamenti? Evidentemente, le scelte non sono incidentali, ma fanno parte di una più generale esigenza di rinnovamento della missione culturale e sociale del museo etnografico, le cui prospettive oggi si misurano soprattutto sulla capacità di porsi di fronte al pubblico quale spazio di fruizione interdisciplinare e di confronto interculturale.

In questa sessione, i relatori sono chiamati a illustrare lo stato

dell'arte delle istituzioni museali europee che rappresentano e a discutere le forme e le buone pratiche sperimentate per ripensare il museo etnografico in rapporto alla Modernità e oltre.

Sessione 2 - Tra passato e presente: musei, collezioni e rappresentazioni

“Oggi c'è più passato di ieri”, per usare un'espressione del grande scrittore Sudamericano Macedonio Fernandez, ma i compiti istituzionali del museo sono proiettati su una scena culturale *totalmente* contemporanea, dove non hanno autorità solo i discorsi dei professionisti dei patrimoni ma anche quelli dei visitatori o delle diverse istanze delle comunità locali, regionali, nazionali. Sono molti i pubblici che chiedono una possibilità di espressione e di auto-rappresentazione identitaria. La *rappresentazione* negoziata dei patrimoni culturali pone in questione i valori dominanti e contribuisce alla costruzione e diffusione di narrative alternative e plurali.

Come valorizzare, nel contemporaneo, le collezioni storiche dei musei, in particolare quelle provenienti dai “primi contatti”? Cosa collezionare oggi? Come si colloca il museo nelle pratiche di consumo messe in atto dal collezionismo pubblico e privato? Come reinterpretare il concetto di autenticità di un'opera all'interno delle dinamiche contemporanee del “sistema arte-cultura”?

In che modo il museo può neutralizzare i rischi connessi alla nozione essenzialista di cultura? Come integrare, negli allestimenti, discorsività capaci di rappresentare la densità storica e culturale degli oggetti etnografici? Come fare del Museo uno strumento di dialogo e di confronto tra diverse visioni del patrimonio? Come rappresentare la polifonia dei contesti etnografici nelle esposizioni museali?

Sessione 3 - Temi e problemi per il XXI secolo: i musei etnografici hanno bisogno di etnografia?

Chiedersi se i musei etnografici abbiano oggi bisogno di etnografia significa valutare la portata delle ricadute che la svolta ermeneutica degli anni Sessanta del Novecento, ridefinendo le modalità stesse della conoscenza, ha avuto anche sulla disciplina antropologica e sul suo coté museografico.

Tale profondo mutamento epistemologico ha trovato infatti espressione e concretezza proprio nella museografia etnografica. Si pensi alla “nuova museologia”, alle sfide post-coloniali e al ruolo che hanno assunto le comunità native nella costruzione della museografia collaborativa. Si tratta di esperienze che hanno influito anche sulla sfera teorica, portando ad una ridefinizione delle stesse categorie antropologiche.

Se assumiamo il museo etnografico come istituzione culturale che ha come risorsa di fondo la disciplina antropologica, e l'antropologia come disciplina che ha come base la pratica etnografica, possiamo leggere gli ultimi quarant'anni nel segno del profondo rinnovamento di entrambi.

È lecito tuttavia discutere se la futura missione del museo etnografico debba tener conto di questa situazione di dialogo, non sempre chiaro ed esplicito, e chiedersi se la contemporaneità, luogo elettivo della pratica etnografica, sia il terreno ideale per assicurare ai nostri musei un futuro e traghettarli oltre la Modernità. Nel mondo contemporaneo, caratterizzato dall'accentuazione delle differenze culturali e, al tempo stesso, dalle rivendicazioni del diritto all'uguaglianza, l'alleanza tra l'antropologia e i musei etnografici può rivelarsi una preziosa risorsa. Se il museo vuole essere un autentico strumento di democrazia, infatti, deve ricorrere a un sapere capace di: *facilitare* la comprensione dei processi interculturali nella società globalizzata; *interpretare* le diversità culturali

come una ricchezza; *dare sostanza* alla dimensione immateriale dei patrimoni; *valorizzare* il significato testimoniale degli oggetti; *ascoltare* le voci della diaspora e *accettare* le sfide post-coloniali; *alimentare* la nascita di nuove museologie; *sperimentare* nuovi linguaggi in dialogo con le forme espressive contemporanee; *dare valore* alle conoscenze locali e connetterle ai processi globali.

Il rinnovato interesse dell'antropologia per i musei e l'affermazione di nuove prospettive interpretative sulla cultura materiale, sul significato e sul valore degli oggetti etnografici, sul loro uso e consumo simbolico, sui rapporti tra arte, scienza e cultura nell'ambito dei patrimoni culturali, ci costringono dunque a riposizionare il museo etnografico *proprio* rispetto all'etnografia.

Ma quali sono i possibili scenari? Di *quale etnografia* hanno bisogno i musei etnografici? E per quale museografia?

Vito Lattanzi, Sandra Ferracuti, Elisabetta Frasca

Progetto Europeo “RIME” [Ethnography Museums & World Cultures]

Colloquio internazionale – Dedicato alla memoria di Ivan Karp

Oltre la Modernità.

I musei etnografici hanno bisogno di etnografia?

Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini” - Roma

18-20 aprile 2012

PROGRAMMA

Mercoledì, 18 aprile 2012

9.30-10.30 Registrazione dei partecipanti

10.30 Saluti istituzionali

11.00 **Apertura dei lavori**, Soprintendente del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”, Roma

11.15 **Dedicato a Ivan Karp**, Elisabetta FRASCA (Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”, Roma)

11.30 *Pausa caffè*

11.50 **RIME’s Ambitions: Rethinking Ethnography Museums in the Contemporary**, Anne-Marie BOUTTIAUX (Musée Royal de l’Afrique Centrale - “RIME” Project Leader, Tervuren)

12.20 **I musei di fronte alle sfide della contemporaneità**, Vito LATTANZI (Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”, Roma)

12.40 **I musei oltre la crisi. Verso il 2025**, Daniele JALLA (Executive Council, ICOM)

13.00-13.30 Discussione

13.30 *Pausa pranzo*

Sessione 1 - Musei di Etnografia: nuove missioni e progetti in corso

Session 1 - Ethnographic Museums: New Missions and Works in Progress

- 15.00 Introduce e modera il dibattito: Luigi LA ROCCA (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, Taranto)
- 15.30 *The Musée du Quai Branly: a New Experience of the Ethnographic Museum*, Yves LE FUR (Musée du Quai Branly, Parigi)
- 15.50 *Anthropology Galleries: or the Problem of Ideas in Museum Displays*, Jonathan KING (British Museum, Londra)
- 16.10 *A New MEG: Shaping the Future of Anthropological Research and Exhibitions in Geneva*, Boris WASTIAU e Steve BOURGET
(MEG - Musée d'Ethnographie, Ginevra)
- 16.30 *Pausa caffè*
- 16.50 *The Renovation of the Royal Museum for Central Africa*, Guido GRyseELS (Musée Royal de l'Afrique Centrale, Tervuren)
- 17.10 *Ethnography Museums: New Missions and the Reinterpretation of Collections: Towards New Museums?*, Bénédicte ROLLAND-VILLEMOT (MuCEM - Musée des Civilisations de l'Europe et de la Méditerranée, Marsiglia)
- 17.30-18.00 *Discussione*

Giovedì, 19 aprile 2012

Sessione 2 - Tra passato e presente: musei, collezioni e rappresentazioni

Session 2 - Between Past and Present: Museums, Collections, Representations

- 9.30 Introduce e modera il dibattito: Corinne KRATZ (Emory University, Atlanta, USA)
- 10.00 *Museums as Sites for Reflection*, Elena DELGADO (Museo de América, Madrid)
- 10.20 *Ethnography Museums: Handling History*, Ken NDIAJE (Association Plus au Sud, Bruxelles)

- 10.40 **Ethnographic Heterotopia**, Laura VAN BROEKHOVEN (National Museum of Ethnology, Leiden)
- 11.00 *Pausa caffè*
- 11.20 **The inventory of Kanak Collections in Europe: Stolen Heritage or Common Heritage to Revive?**, Emmanuel KASARHÉROU (Musée du Quai Branly, Parigi)
- 11.40 **The Ethnographic Museum as a Stage of Cultures Outside Europe**, Jana JIROUŠKOVÁ (Náprstek Museum of Asian, African and American Cultures, Praga)
- 12.00 **Dietro gli oggetti, i soggetti e le storie. Museo-grafare il patrimonio, ricostruire l'identità "profuga" delle collezioni etnografiche**, Carlo NOBILI (Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Roma)
- 12.20-13.20 **Discussione**
- 13.30 *Pausa pranzo*
- 15.00 **Digital Dilemmas: The Ethnographic Museum as Distributive Institution**, Clare HARRIS (Pitt Rivers Museum, Oxford)
- 15.20 **Objects or People? Discrepancies of Focus in the History of the Ethnography Museum**, Barbara PLANKENSTEINER (Museum für Volkenkunde, Vienna)
- 15.40 **By the People, for the People: Perspectives on Representing Native American Arts and Culture**, Joe D. HORSE CAPTURE (The Minneapolis Institute of Arts, USA)
- 16.00 **The Politics of Reconnection: Museum Collections as Sites of Indigenous (and Non-Indigenous) Cultural Recovery**, Ruth B. PHILLIPS (Carleton University, Ottawa, Canada)
- 16.20 *Pausa caffè*
- 16.40-17.00 **Discussione**

Venerdì, 20 aprile 2012

Sessione 3 - Temi e problemi per il XXI secolo. I musei etnografici hanno bisogno di etnografia? (I Parte)

Session 3 - Themes for the XXI Century. Do Ethnography Museums Need Ethnography? (Part I)

- 9.30 Introduce e modera il dibattito: Christian FEEST (Università di Vienna)
- 10.00 *Is Anthropology Interested in Ethnographic Museums?*, Xavier ROIGÉ (Università di Barcellona)
- 10.20 *Che ne è dell'etnografia nell'abbraccio del museo? La natura expografica della scrittura etnografica*, Mario TURCI (Fondazione Museo Ettore Guatelli, Parma - Istituto Musei Comunali, Santarcangelo di Romagna)
- 10.40 *Building New Politics of Otherness: the Contesting Exhibition*, Toma Muteba LUNTUMBUE (Storico dell'arte/artista/curatore, Bruxelles)
- 11.00 *Pausa caffè*
- 11.20 *Un-Inheriting Modern Ethnography*, Lotten GUSTAFSSON REINIUS (Museum of Ethnography, Stoccolma) e Klas GRINELL (Museum of World Cultures, Gothenburg)
- 11.40-12.10 *Discussione*

Sessione 3 - Temi e problemi per il XXI secolo. I musei etnografici hanno bisogno di etnografia? (II Parte)

Session 3 - Themes for the XXI Century. Do Ethnography Museums Need Ethnography? (Part II)

- 12.15 Introduce e modera il dibattito: Sally PRICE (College of William & Mary, Williamsburg, USA)
- 12.45 *Collecting Contemporary Art for Ethnographic Museums - A Problem Field for Ethnographic Analysis?*, Ingrid HEERMANN (Linden-Museum, Stoccarda)

13.10 Ethnographic Data and Expo-graphic Process: a Need for Interpretive Theories (Micro-Fieldworks, Transverse Analyses and Poetic Irony), Marc-Olivier GONSETH (MEN-Musée d'Ethnographie, Neuchâtel)

13.30 *Pausa pranzo*

15.00 Digital Heritage Technologies and Issues of Community Engagement and Cultural Restitution in 'New Style' Ethnographic Museums, Michael ROWLANDS (University College, Londra) e Graeme WERE (University of Queensland, Australia)

15.20 Installazioni etnografiche alla deriva: come riconoscerle, come disseminarle?, Vincenzo PADIGLIONE (Università "Sapienza", Roma)

15.40 *Discussione*

16.00 *Pausa caffè*

16.20 Sandra FERRACUTI (Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Roma) intervista Pietro Clemente (Università di Firenze) e George Marcus (University of California, Irvine, USA)

17.20-18.30 *Discussione*

18.30 *Chiusura dei lavori*

Sessione introduttiva

Le ambizioni di RIME: ripensare i musei di etnografia nel contemporaneo

*Anne-Marie Bouttiaux, Musée Royal de l'Afrique Centrale, Tervuren -
Capofila del Progetto RIME*

I principali temi di riflessione del Progetto Europeo dedicato a “Musei etnografici e culture del mondo” sono stati la Modernità, i “primi incontri” e le diaspore. Abbiamo inteso quella delle diaspore come la questione di fondo cui dedicare attenzione nel corso di tutti i laboratori del Progetto ed abbiamo destinato ad essa incontri specifici, come quello che ha avuto luogo a Stoccarda nell'ottobre del 2011. Questo tema, come è evidente, è anche al centro di un altro Progetto Europeo: “Read-me”, una rete di organizzazioni di rappresentanti della diaspora e musei di etnografia lanciata a Tervuren ed oggi coordinata dal Museo “Pigorini” di Roma. Nonostante le nostre migliori intenzioni, non abbiamo ancora dato tutta l'attenzione opportuna alla rilevante questione delle diaspore come elemento trasversale alle nostre riflessioni. Su questo punto vorrei tornare ora, ben prima del rilancio della pur

utile e praticabile rete di “RIME”. Forse potrà servire ai nostri obiettivi fare ancora una volta riferimento alla nozione di “zona di contatto”, introdotta da James Clifford più di dieci anni fa. È forse vero quello che Robin Boast ha dichiarato nel 2011, ossia che questa zona di contatto non potrà che rivelarsi un fallimento, a causa della natura neocoloniale dei musei stessi?

I musei di fronte alle sfide della contemporaneità

Vito Lattanzi, Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini”, Roma

Nella seconda metà del Novecento la vocazione storica dei musei di etnografia, centrata sulla cura degli oggetti provenienti da altri mondi e da altre umanità e connessa al rispetto per le differenze e alla loro rappresentazione plurale, si è arricchita con i diversi significati attribuiti ai patrimoni dagli utenti dei musei. Si è così giunti a rivolgere un'attenzione specifica ai processi di costruzione identitaria e alle strategie di comunicazione fondati sulla memoria del passato e sui suoi usi sociali. Alla luce di questa trasformazione, il museo etnografico è diventato uno spazio di dialogo sull'importanza del riconoscimento della diversità e un'arena di confronto tra attori sociali interessati al ruolo simbolico dei patrimoni culturali, la qual cosa ha spinto molti musei europei a ripensare il proprio ruolo e la propria missione istituzionale. Condividi

dere, nella rete di RIME, le prospettive di questo processo di cambiamento, che l'attuale congiuntura europea vede svolgersi nello scenario di una crisi economica e sociale, chiama a una riflessione critica e aperta sulle potenzialità dei musei etnografici e sull'antropologia quale risorsa utile a traghettare la loro specificità oltre la Modernità.

I musei oltre la crisi. Verso il 2025

Daniele Jalla, Executive Council, ICOM

I mutamenti di scenario avvenuti anche solo negli ultimi quindici anni fanno pensare che tra altri quindici (il tempo convenzionale di una generazione) vivremo in un mondo profondamente trasformato da ogni punto di vista. In che modo i musei possono partecipare e non solo subire i grandi cambiamenti delle nostre società? Quali professionisti del patrimonio sono e saranno necessari per affrontare le sfide del presente e del futuro? Anche se le risposte a queste domande possono essere incerte, possiamo almeno cercare di stabilire i quesiti principali sui cui interrogarci.

Sessione 1 - Musei di Etnografia: nuove missioni e progetti in corso

Il Musée du quai Branly: una nuova esperienza del museo d'etnografia

Yves Le Fur, Musée du quai Branly, Parigi

Il *Musée du quai Branly* non è un museo etnografico. Si è inizialmente ispirato al modello del *Centre Pompidou* che è, insieme, un museo, una biblioteca, un centro per la creazione industriale, un cinema sperimentale... Riunendo collezioni provenienti dal *Musée de l'Homme* e dal *Musée National des Arts d'Afrique et d'Océanie*, il *Musée du quai Branly* risponde ai due Ministeri della Cultura e dell'Educazione-Ricerca ed ha costruito la propria originalità nel panorama dei musei. Presentando i diversi aspetti di questa "città culturale", tratterò del modo in cui questo approccio transdisciplinare invita antropologi, storici, sociologi, artisti ed etnologi di diverse specializzazioni a partecipare ad una quantità di progetti, mostre, punti di vista, dialoghi, polemiche... L'obiettivo di questa diversità è quello di riflettere la molteplicità ed il dinamismo delle tante culture di cui la nostra Istituzione si occupa. L'ambizione di questo luogo è quella di farsi strumento attraverso il quale il pubblico, gli studiosi, gli artisti, gli studenti ... possano trovare risonanze

con le proprie visioni del mondo ed usarle per riscoprirlo con più accuratezza, curiosità ed emozione.

Le Gallerie di antropologia: o il problema delle idee

Jonathan King, British Museum, Londra

Nel corso dei loro primi trecento anni di attività, le gallerie hanno utilizzato un numero limitato di stili per gli allestimenti etnografici. Questi dialogavano, però, con ambienti intellettuali attraverso reti informali dove la comunicazione – guide, cataloghi e altre pubblicazioni – articolava in modo chiaro le trasformazioni dello sguardo europeo sui mondi extraeuropei.

Un nuovo MEG: costruire il futuro della ricerca antropologica e degli allestimenti museali a Ginevra

Boris Wastiau e Steve Bourget, Musée d'Ethnographie de Genève (MEG)

Il Museo di Etnografia di Ginevra (MEG) sta attraversando un processo di sostanziale rinnovamento delle proprie strutture e infrastrutture. Questi cambiamenti trasformeranno il MEG in una moderna istituzione per l'allestimento, la ricerca e l'insegnamento. Riaprirà al pubblico nel 2014. In aggiunta ai suoi fondamentali valori (studiare le collezioni e metterle a disposizione di un ampio pubblico attraverso mostre, mediazione culturale e attività

scientifiche), il MEG ha recentemente creato il Centro per la Ricerca Antropologica (CRA). Il Centro ambisce a dare più rilievo alla ricerca sul terreno, alla divulgazione scientifica (pubblicazioni, colloqui), alla programmazione di borse di studio e all'insegnamento.

La natura del progetto del MEG è risolutamente antropologica. Vuole ricondurre la disciplina ai suoi fondamentali valori e attività. Inoltre, il MEG vuole avere un ruolo attivo, in collaborazione con altri Enti, nella programmazione di performance e nella promozione del lavoro degli artisti contemporanei.

Il rinnovamento del Musée Royal de l'Afrique Centrale

Guido Gryseels, Musée Royal de l'Afrique Centrale, Tervuren

Il Musée Royal de l'Afrique Centrale (RMCA) è stato fondato nel 1898, come museo e istituzione scientifica di sostegno alle politiche coloniali dell'allora Congo Belga. Il suo edificio è stato inaugurato ufficialmente il 30 aprile 1910 ed ha quindi compiuto quasi 102 anni. Il RMCA ha un'esposizione permanente e ogni anno presenta dalle due alle tre mostre temporanee. L'allestimento permanente non ha subito alcun cambiamento significativo da quasi sessant'anni (dalla metà degli anni Cinquanta) e riflette ancora lo sguardo coloniale del Belgio sull'Africa Centrale prima dell'indi-

pendenza delle sue nazioni. Quindi, nonostante le esposizioni temporanee abbiano un'ispirazione decisamente contemporanea, la mostra permanente porta ancora un pesante marchio coloniale. Il RMCA è impegnato in un sostanziale progetto di trasformazione che va ben oltre la ristrutturazione dell'edificio museale, finalizzata a migliorare e modernizzare l'esposizione permanente, la museografia e le dotazioni infrastrutturali.

Il progetto di rinnovamento implica profondi cambiamenti culturali nel Museo e un nuovo approccio alla pianificazione delle attività e delle strategie organizzative. Il RMCA ha anche sviluppato una stretta collaborazione con la diaspora africana in Belgio e in altri Paesi europei. Il mio contributo fornirà una panoramica degli approcci del RMCA al rinnovamento dell'edificio museale e del sito nel suo insieme, nonché della riforma del Museo come Istituto.

Musei di etnografia: nuove missioni e la reinterpretazione delle collezioni: verso nuovi musei?

*Bénédicte Rolland-Villemot, MuCEM - Musée des civilisations
de l'Europe et de la Méditerranée, Marsiglia*

Concepire un museo centrato sul Mediterraneo e aperto a molteplici punti di vista è una opportunità per riavvicinare le culture e superare chiusure e timori: per il pubblico, è un'occasione di cono-

scenza e condivisione. Questa è la ragione della necessità di dare al museo nuove fondamenta e, di conseguenza, un nuovo progetto scientifico e culturale.

Il *MuCEM* è erede, ed è fiero di esserlo, del *Musée National des Arts et Traditions Populaires (MNATP)*. Le sue collezioni saranno conservate presso il *Centre de Conservation et de Ressources* [Centro per la Conservazione e la Documentazione] appositamente costruito da Corinne Vezzoni e André Jolivet nel quartiere marsigliese di *Belle de Mai*. Saranno valorizzate e presentate su una superficie senza equivalenti, in particolare presso il Forte *Saint-Jean*, con un itinerario e una museografia rinnovati. La conservazione delle collezioni, la loro presentazione e la loro valorizzazione, nel corso di esposizioni e prestiti ad altri musei, saranno pienamente assicurate dalle equipe scientifiche del *MuCEM*. Un museo delle civiltà il cui riferimento scientifico non è più solamente l'etnologia, bensì l'insieme delle scienze umane e sociali, e che non limiterà le proprie attività alla sola conservazione e valorizzazione delle collezioni.

Il fondatore del *MNATP*, Georges Henri Rivière, è stato un grande precursore, che non ha esitato ad accogliere i danzatori al museo e a proporre una museografia inedita. Si tratta, attraverso il *MuCEM*, di essere fedeli al suo spirito ben più che letteralmente al

suo patrimonio, che non è un testamento, bensì, al contrario, un invito a iscriversi nella contemporaneità. In effetti, il museo è vivo, non è un'istituzione congelata nel passato. Chiaramente, si assumerà la responsabilità di trasmettere il patrimonio alle future generazioni e di conservare e incrementare le proprie collezioni. Ma deve anche suscitare viaggi dell'immaginazione. Ed ha anche il dovere di interrogare le grandi questioni della sua epoca.

Nello stesso periodo in cui è stato coniato il termine "musée de société" [museo di società], sono apparsi "musées de civilisations" [musei di civiltà] come il *Musée de la Civilisation* fondato nel 1988 in Québec o l'*Asian Civilisations Museum* aperto nel 1997 a Singapore. I musei di società, nel loro insieme, trattano argomenti ben delimitati riguardanti un gruppo umano, un momento della storia, una città o un territorio: musei d'arte popolare, ecomusei, musei di agricoltura, musei etnologici, musei delle arti e della storia di una città, una regione, un territorio o un insieme di attività industriali... Il termine "civiltà" applicato a certi musei di società esprime l'ambizione di prendere in considerazione spazi più ampi, come nel caso del *Museum of Anthropology* di Vancouver o del futuro *Musée des Confluences* di Lione. Questi musei di civiltà fanno appello a tutte le conoscenze e a tutte le espressioni delle culture, materiali e immateriali: archeologia, antropologia,

storia, sociologia, belle arti, arte contemporanea, arti popolari, arti decorative, design...

Nel 2006, è stato inaugurato a Parigi il *Musée du quai Branly*. Per quanto riguarda la conservazione del patrimonio materiale e immateriale, assicura pienamente la continuità con le istituzioni dalle quali l'ha ereditato. A sua volta, il *MuCEM*, un museo per il Mediterraneo, deve costruire la propria missione e la sua rappresentatività: il Mediterraneo è l'oggetto della sua ricerca. Tutto è da rifondare per inserire, dal momento della sua inaugurazione, questo Museo delle Civiltà dell'Europa e del Mediterraneo nel panorama delle istituzioni nazionali e internazionali.

Sessione 2 - Tra passato e presente: musei, collezioni e rappresentazioni

I musei come spazi di riflessione

Elena Delgado, Museo de América, Madrid

Supponiamo di centrare le strategie di ricerca e comunicazione dei musei sulla loro capacità di creare relazioni, avventurandoci in un territorio più letterario che scientifico, e lavorare sulle ingiustizie e i vuoti provocati da una perdita di relazioni sociali (García Canclini) che genera confusione tra i cittadini e di cui ci si approfitta per esprimere proclami autoritari o semplicisti. Il museo deve

cimentarsi sul terreno dell'estetica, stabilendo un nuovo regime di relazione con l'antico (J. Rancière). Deve approfittare delle possibilità di generare pensiero da un discorso riflessivo che ci avvicini al non detto, a partire dalle relazioni che stabiliamo tra i frammenti di memoria delle nostre collezioni e attraverso l'accettazione della compresenza di temporalità eterogenee. Dovrebbe poter riconoscere i sintomi di un'epoca, di una società, di una civiltà negli infimi dettagli della vita corrente. In questo modo, potrà spiegare la superficie attraverso gli strati sotterranei e ricostruire mondi attraverso vestigia.

Se i musei vogliono trasformarsi in istituzioni che pongono domande invece di amministrare verità omologate, devono cambiare profondamente la propria struttura interna, la formazione dei loro professionisti e, soprattutto, la relazione con i propri utenti.

I musei d'etnografia: gestire la storia

Ken Ndiaye, Association Plus au Sud, Bruxelles

La fine degli "imperi coloniali" ha infranto molti dei miti che legittimavano ordini sociali e culturali prima indiscussi. Le teorie evoluzioniste e classificatorie degli ultimi due secoli sono state progressivamente associate a movimenti intellettuali che speriamo siano sempre più marginalizzati. Questo è il contesto in cui i

musei etnografici, che giocano un ruolo importante nella costruzione del pensiero sull'alterità e sulle (rap)presentazioni culturali, stanno cercando di trasformarsi. Diverse istituzioni favoriscono nuove prospettive. Con quali culture aprire un dialogo? Quelle del passato o del presente? Quelle di qui, o di là? Entrambe? Nessuna? Con l'obiettivo di diventare più contemporanei, occultando e prendendo le distanze dalle loro precedenti vocazioni e dando forza al proprio ruolo di "depositi della memoria", i musei di etnografia non possono che mettere la propria stessa storia in prospettiva. Inoltre, ampi gruppi di minoranze sociali prima considerati distanti ed esotici ma ora guardati come risorse, hanno preso piede in Europa. Si confrontano spesso con la questione cruciale del modo in cui le proprie culture "d'origine" sono rappresentate, il che chiama in questione regolarmente la loro stessa identità di cittadini. Questo sarà il cuore della nostra presentazione.

Eterotopia etnografica

Laura Van Broekhoven, National Museum of Ethnology, Leiden

Nel suo scritto *'Des espaces autres [Spazi altri]'*, Michel Foucault definisce "eterotopie" gli spazi in cui tutti gli altri luoghi esistenti sono allo stesso tempo rappresentati, contestati e sovvertiti. I musei e le biblioteche sono indicati come esempi di eterotopie che

accumulano il tempo indefinitamente: “l’idea di accumulare ogni cosa, di stabilire una specie di archivio generale che raccoglierà in un unico luogo ogni tempo, epoca, forma, gusto”. La maggior parte delle collezioni fondative degli attuali musei di etnografia mirava all’universalità. Venivano acquisite, come nota Syson, al fine di: “rendere manifeste all’umanità le meraviglie dell’universo divino, stimolare la ricerca, provocare o soddisfare curiosità [...]”. In generale, i musei etnografici sono prodotti del Nazionalismo e della Modernità, costruiti coloniali strettamente correlati alle dinamiche della storia globale e delle relazioni di potere. Per almeno tre decenni, in quella che può molto bene essere chiamata ‘la crisi esistenziale del museo etnografico’, molte di queste istituzioni hanno riveduto le proprie passate, presenti e future denominazioni, i propri edifici, collezioni e (rap)presentazioni. In questo intervento, rifletto sul museo etnografico nel contesto delle dinamiche del XXI secolo attraverso il concetto foucaultiano di eterotopia. Può questo concetto aiutarci nel tentativo di costruire un’identità rilevante per i musei etnografici europei?

L’inventario delle collezioni Kanak in Europa: patrimonio confiscato o patrimonio comune da recuperare?

Emmanuel Kasarhérou, Musée du quai Branly, Parigi

Le collezioni etnografiche kanak della Nuova Caledonia, accumulate nel corso di più di due secoli nei musei, erano mostrate ai visitatori occidentali come immagini di alterità. Allo stesso tempo servivano a sostenere l’ideologia evolucionista attraverso la quale il colonialismo veniva legittimato. Oggi, il collezionismo è quasi scomparso e le collezioni del passato non dialogano più con le società contemporanee che dovrebbero rappresentare. Le esposizioni etnografiche richiedono uno sforzo aggiuntivo di contestualizzazione storica e, spesso, la collaborazione di esponenti contemporanei delle culture rappresentate.

Dati i profondi cambiamenti avvenuti nel corso del XIX e del XX secolo, tali esponenti devono confrontarsi con oggetti di cui si è perduta la conoscenza locale. Il patrimonio conservato nei musei occidentali torna alla ribalta, ma le chiavi per la sua interpretazione sono smarrite. Innanzi tutto, bisogna superare i sentimenti di smarrimento e frustrazione che derivano dalla riscoperta di patrimoni “confiscati”. Quindi, di questi occorre riappropriarsi, dando loro un significato per l’attualità. La contestualizzazione storica di queste collezioni e la costruzione di un inventario generale di por-

tata globale sono i primi, necessari, passi in questa direzione. Trasmetterebbero un'immagine più completa e complessa non solo dell'evoluzione delle culture rappresentate, ma anche delle prospettive che si sono esercitate su di loro. Un inventario ragionato del patrimonio kanak disperso permetterà potenziali collaborazioni finalizzate a rigenerarlo e intenderlo come bene comune.

Il museo d'etnografia come palcoscenico delle culture extraeuropee

*Jana Jiroušková, Náprstek Museum of Asian, African
and American Cultures, Praga*

Il museo etnografico ha un ruolo chiave nel processo di conoscenza delle culture. Normalmente, l'enfasi è sulla loro storia e diversità. Tuttavia, il mondo deve essere visto come un'orchestra in cui ogni nazione suona il proprio strumento e il risultato non è una cacofonia ma un'armoniosa sinfonia. Oggi, nel mondo globalizzato, dove ciò che è remoto ed esotico si rende accessibile alla maggior parte dei suoi abitanti, il ruolo dei musei dedicati all'etnografia delle culture extraeuropee sta cambiando. I musei etnografici non possono essere visti come semplici depositi di oggetti associati a terre lontane. Su questo terreno, il loro ruolo si sovrappone alla missione dei musei di storia. Questo contributo presenterà i

risultati di un questionario distribuito nel corso di un anno ai visitatori del museo, a studenti delle scuole secondarie e a membri della comunità africana della Repubblica Ceca.

Dietro gli oggetti, i soggetti e le storie. Museo-grafare il patrimonio, ricostruire l'identità "profuga" delle collezioni etnografiche

Carlo Nobili, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Roma

Attraverso la presentazione di una serie di oggetti delle collezioni etnografiche conservate nel Museo "Pigorini" (America, Africa, Oceania, Asia), l'intervento intende sottolineare la necessità di superare la prassi museale della descrizione 'muta' dell'oggetto privo di 'identità'. Dietro ogni oggetto si nascondono, di fatto, voci narranti e storie da ascoltare e queste costituiscono occasioni conoscitive, di studio e ricerca che necessariamente sono alla base di qualunque iniziativa di salvaguardia e tutela del nostro patrimonio.

Dilemmi digitali: il museo etnografico come istituzione distributiva

Clare Harris, Pitt Rivers Museum, University of Oxford

Nell'era della rete globale di internet, i musei etnografici fanno sempre maggior uso delle tecnologie digitali per facilitare l'acces-

so alle proprie collezioni e comunicare in modo più diretto con le comunità che servono e con le quali collaborano. Pratiche a volte descritte come restituzioni “visuali” o “virtuali” hanno dato ai musei la possibilità di estendere la propria portata a una dimensione globale e distribuire le proprie collezioni presso utenze rilevanti. Questo era certamente l’obiettivo di *The Tibet Album* [*L’album del Tibet*], un sito internet creato dal *Pitt Rivers Museum* che ha reso accessibili a tutti coloro che hanno accesso alla rete seimila fotografie scattate in Tibet durante il periodo coloniale. Il sito è stato inaugurato dal Dalai Lama nel 2008 ed è stato pensato come risorsa di particolare utilità tanto per i tibetani che vivono in Asia, quanto per i diasporici. Usando *The Tibet Album* come caso di studio, questo contributo analizzerà le “secondo vite” delle fotografie storiche che circolano nella rete e la ricezione del sito da parte dei tibetani. Prenderà anche in considerazione i dilemmi che possono sorgere quando la fotografia coloniale è rimossa dal proprio contesto archivistico ed entra in altri spazi di interpretazione. Questo intervento si chiede se il museo distribuito attraverso il digitale possa sempre ottenere le risposte desiderate da parte dei suoi utenti e interroga le conseguenze del rilascio di oggetti nel dominio virtuale.

Oggetti o persone? Discrepanze di messa a fuoco nella storia del museo d’etnografia

Barbara Plankensteiner, Museum für Volkenkunde, Vienna

L’obiettivo di questo intervento è fare il punto sulla posizione e il contesto del museo etnografico nel più ampio panorama delle tipologie museali. Qual è stato e qual è il suo carattere distintivo rispetto ai musei d’arte, di arte applicata, di storia, o di storia naturale? Poiché la globalizzazione sta avendo un impatto sulla programmazione di molte di queste istituzioni, è opportuno chiedersi come i musei etnografici si riposizioneranno nel contesto di un accresciuto interesse per la diversità culturale e il dialogo con la società multiculturale che essi stessi contribuiscono a diffondere. Usando il Museo di Etnologia di Vienna come caso di studio, vorrei mettere in luce come il concetto di etnografico sia diventato questione di preoccupazione e conflitto all’inizio del XX secolo e come oggi sembri riacquistare una posizione discussa. Al cuore di questa presentazione è la natura ambigua dell’oggetto etnografico che, incorporando qualità artistiche, storiche, relative al quotidiano o antropologiche, confonde i confini tra le categorie.

“By the People, for the People”: prospettive sulla rappresentazione delle arti e della cultura native americane

Joe D. Horse Capture, The Minneapolis Institute of Arts, USA

Per molti anni i musei hanno esposto e interpretato l'arte e la cultura native americane senza interpellare, se non limitatamente, i nativi americani e spesso fornendo, di conseguenza, informazioni e rappresentazioni inaccurate. Questo intervento prenderà in esame i diversi approcci attraverso cui i musei statunitensi si sono sforzati di incorporare questa “nuova” voce, fino alla produzione di una mostra e del relativo catalogo da parte degli stessi Nativi.

Le politiche di riconnessione: le collezioni museali come luoghi del recupero delle culture indigene (e non)

Ruth B. Phillips, Carleton University, Ottawa, Canada

Se un museo invitasse gli abitanti contemporanei di un quartiere romano a visionare e interpretare oggetti di cultura materiale usati per cucinare, vestirsi, avere cura dei bambini o per l'osservanza religiosa di persone che abitarono lo stesso luogo due secoli fa, verosimilmente la risposta dei “collaboratori” contemporanei sarebbe una miscela di riconoscimento e ignoranza. Non dovrebbe, quindi, sorprenderci sapere che i popoli Indigeni contemporanei mostrano simili reazioni ambivalenti quando collaborano con i

musei etnografici che collezionano elementi del loro patrimonio storico. Tuttavia, c'è anche una differenza cruciale. Se non tutte, la maggior parte delle comunità indigene ha vissuto un distacco molto più forte dai propri patrimoni storici, poiché le rotture con il passato non si sono prodotte esclusivamente a seguito della modernizzazione economica e tecnologica, ma sono state anche il risultato di politiche coloniali a loro imposte, quali l'assimilazione culturale, la soppressione delle lingue e delle pratiche spirituali indigene e la dislocazione geografica. Negli insediamenti in cui i popoli Indigeni sono una piccola minoranza demografica, questi distacchi dai passati storici sono stati sia più violenti, sia più distruttivi dell'identità psichica individuale.

Queste storie di oppressione, tuttavia, danno alle collezioni etnografiche che sono state originariamente acquisite per conservare la memoria di culture in via di “sparizione” l'occasione di veicolare nuovi processi di rinnovamento culturale. Questo intervento prenderà in esame processi di disconnessione e riconnessione che coinvolgono le collezioni etnografiche e che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi due decenni tra gli Onkwehonwe (Iroquois) e gli Anishinaabe (Ojibwe, Odawa, Potawatomi) della regione nordamericana dei Grandi Laghi. Tratterà dei successi e dei fallimenti di progetti indigeni e collaborativi dedicati alla rivitalizza-

zione delle collezioni museali acquisite tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, destinate a servire il nuovo obiettivo del recupero della memoria storica e del sapere tradizionale. Particolare attenzione verrà dedicata alle politiche di riconnessione attraverso le quali i saperi accademici e quelli Indigeni entrano in contatto, a volte scontrandosi e – idealmente – facendo da complemento l'una all'altra.

Sessione 3 - Temi e problemi per il XXI secolo. I musei etnografici hanno bisogno di etnografia? (I Parte)

All'antropologia interessano i musei etnografici?

Xavier Roigé, University di Barcellona

Questo intervento parte dalla domanda centrale di questo colloquio (“I musei etnografici hanno bisogno di etnografia?”) per capovolgere, chiedendo: l'antropologia, come disciplina accademica, ha bisogno dei musei etnologici? Che interesse hanno gli antropologi per i musei?

L'origine, lo sviluppo e lo stato attuale di tutti i musei sono intimamente connessi alla disciplina sulla quale si basano. Tuttavia, mentre in altre discipline, come la storia dell'arte, la ricerca e la pratica professionale sono profondamente collegate ai musei, nel

caso dell'antropologia la relazione è molto più ambigua. L'antropologia ha le sue origini nei musei etnologici del XIX secolo, ma dagli anni Venti del Novecento questa relazione è stata anche caratterizzata da divergenze e incomprensioni. Lo iato tra il bisogno dei musei di preservare e comunicare e l'interesse degli antropologi per la ricerca è più ampio che in altre discipline. Sin dai tempi di Boas, l'antropologia ha avuto un problema di rappresentazione museale, conseguente alla difficoltà di comunicare la ricerca etnografica attraverso il patrimonio tangibile.

Oggi, la relazione tra antropologia e musei varia molto da paese a paese. Mentre in alcune nazioni non è possibile comprendere lo sviluppo dell'antropologia senza i musei, in altre – come nel caso della Spagna, che verrà esplicitamente analizzato – l'antropologia continua a guardare ai musei da una certa distanza. Per noi, le ragioni sono teoriche (lo statuto dell'oggetto etnografico, interesse tematico della ricerca antropologica), accademiche (scarsa formazione museologica nei curricula antropologici), politiche (l'uso e il significato dei musei per interpretazioni dell'identità e del multiculturalismo) e professionali (la natura quasi esclusivamente universitaria dell'antropologia). Oltre a questi fraintendimenti, comunque, questo intervento vuole analizzare come la reinvenzione dei musei etnologici in tutto il mondo implichi una

serie di sfide per l'insegnamento e la ricerca accademici. Queste sfide non riguardano solo le prospettive di carriera dei laureati in antropologia, ma anche le basi teoriche e le metodologie della disciplina stessa. È cruciale che gli antropologi si interessino ai *propri* musei, sia per il loro consolidamento, sia per la stessa disciplina antropologica.

Che ne è dell'etnografia nell'abbraccio del museo?

La natura expografica della scrittura etnografica

Mario Turci, Fondazione Museo "Ettore Guatelli",

Ozzano Taro-Parma

Il mio intervento si basa su una critica della ragione espositiva del museo etnografico, a partire dal rapporto fra ricerca e scrittura etnografica e fra installazione (il cui carattere espositivo è la temporaneità) e il carattere "permanente" delle esposizioni. L'esplicitazione dei miei "punti di vista" sarà preparata da una sintetica analisi della museografia etnografica italiana relativamente alle sue intenzionalità, alla missione affidata ai progetti museali e ai caratteri dello statuto etnografico, assunti nelle diverse espressioni espositive. In tal senso tenterò di porre a critica la natura etnografica della museografia etnografica attraverso la presentazione delle principali espressioni recenti e attuali, utilizzando uno schema

analitico capace di porre un confronto fra "dimostrativo" (a carattere storico) ed effetto "testimoniale" (a carattere etnografico).

Da tale analisi emergerà il senso della mia riflessione attraverso un cuneo valutativo che individua i caratteri delle criticità della museografia etnografica (o sedicente etnografica) nel rapporto fra linguaggio e scrittura, interpretazione e narrazione, autorità etnografica e inclusività dialogica. In tal senso porrò particolare attenzione alle forme della scrittura museale, quando questa si dice "etnografica" e quindi al rapporto fra intenzione d'etnografia e aderenza al progetto etnografico (campo e scrittura). Esplorando il museo (luogo dei linguaggi expografici e degli ecosistemi narrativi) alla luce delle categorie del discorso etnografico, rifletterò su quel rapporto fra prova e testimonianza, dimostrazione e racconto, atto narrativo e negoziazione partecipativa, che credo utile quale partecipazione al dibattito stimolato dal netto quesito che dà il titolo alla sezione: i musei etnografici hanno bisogno di etnografia? Alla luce di un quesito ancor più sostanziale: tutti i musei etnografici sono etnografici?

Costruire nuove politiche dell'alterità: la mostra come atto di contestazione

Toma Muteba Luntumbue, Art Historian/Artist/Curator, Bruxelles

All'inizio del secolo XXI, lo spettacolo dell'Altro sembra oscillare tra la xenofilia e psicosi. Da un lato c'è l'orco del mercato dell'intrattenimento culturale che, rifiutando la complessità, richiede rappresentazioni dell'Altro facili da digerire. Dall'altro lato c'è "il museo dell'orrore mediatico", con la sua alterità minacciosa (migrazione, Islamismo...). Alla luce dell'illusione del cambiamento del paradigma della rappresentazione museografica dell'Altro, come possiamo porre le basi per un vero scambio culturale o per l'interlocuzione democratica?

Dato che la maggior parte dei musei etnografici continuano a servire da strumento per il controllo della diversità, esporre diventa un atto di contestazione.

Dis-ereditare l'etnografia moderna

*Lotten Gustafsson (Museum of Ethnography, Stoccolma) e Klas Grinell
(National Museums of World Cultures, Gothenburg)*

Solo gli anziani pensatori maschi ed europei sono vivi nella modernità. I pensatori di altre tradizioni possono essere studiati come oggetti inanimati, ma l'argomentazione epistemologica è possibile

solo in connessione con un canone europeo-occidentale che si propaga dall'antica Grecia al presente. Ci è stato suggerito che possiamo solo rimpiangere questa eredità Moderna, che non possiamo ricostruirla, disfarcene o dissociarci da essa. Andare oltre non può significare, quindi, partire da zero. Rifletteremo sui nostri tentativi di sviluppare indagini alternative su "oggetti morti", tenendo presente la nostra eredità Moderna (potere) e l'eredità veicolata dagli oggetti (contro-potere) e aprendoci alle opportunità contemporanee (dialogo?).

Sessione 3 - Temi e problemi per il XXI secolo. I musei etnografici hanno bisogno di etnografia? (II Parte)

Collezionare arte contemporanea per i musei etnografici. Un ambito problematico per l'analisi etnografica?

Ingrid Heermann, Linden-Museum, Stoccarda

Il collezionismo di arte contemporanea – spesso ricercata più per le sue qualità interpretative che per questioni estetiche – è stato molto discusso, dagli artisti così come dalle gallerie. Questo intervento esplora il ruolo dell'arte contemporanea nelle mostre etnografiche, a mo' di sguardo dall'interno su realtà storiche e contemporanee, e le sue relazioni con l'analisi etnografica.

**Dati etnografici e processi expografici:
la necessità di teorie interpretative (micro-fieldwork,
analisi trasversale e ironia poetica)**

Marc-Olivier Gonseth, MEN-Musée d'Ethnographie, Neuchâtel

Il relatore prenderà in esame alcune mostre che ha ideato recentemente con l'equipe del Museo Etnografico di Neuchâtel, al fine di interrogare le relazioni problematiche e le antinomie creative tra etnografia ed expografia. L'allestimento museale, infatti, non consiste semplicemente in pannelli di testo, immagini su di un palcoscenico o oggetti esposti nelle vetrine. Deve, invece, essere in grado di offrire la scoperta fisica, associativa ed emozionale di uno spazio problematico.

**Tecnologie digitali per il patrimonio e le questioni
del coinvolgimento delle comunità e della restituzione
nei nuovi musei etnografici**

*Michael Rowlands (University College, Londra)
e Grame Wene (University of Queensland, Australia)*

Ci si aspetta che le nuove tecnologie abbiano un impatto rilevante sull'accesso alle collezioni etnografiche dei musei da parte delle comunità dei paesi d'origine, così come di quelle della diaspora e degli immigrati in Europa. Inizialmente, il curatore del museo

aveva la responsabilità tecnica della digitalizzazione delle collezioni, della loro archiviazione e della loro accessibilità per le comunità d'origine. Ciò ha prodotto solo risposte passive e, più recentemente, sono stati sperimentati nuovi metodi per il coinvolgimento delle comunità, ad esempio, metodologie di narrazione digitale che invocano la loro collaborazione e co-creazione. Si mettono in atto strategie di *outreach* più audaci che hanno lo scopo di coinvolgere i musei etnografici in Europa nelle questioni connesse al patrimonio migrante e di aprirli a modelli più inclusivi di partecipazione e riconciliazione. L'obiettivo ideale è quello di rappresentare comunità diverse ma condivise e trasformare il museo etnografico in centro di risorse sulle culture. Una delle implicazioni di questi approcci è la dissoluzione della distinzione accademico/non-accademico negli ambiti delle prospettive di ricerca, dell'acquisizione delle collezioni, della conoscenza culturale e della sua trasmissione. Questo intervento terminerà con un'analisi delle implicazioni di questi cambiamenti per il futuro delle collezioni etnografiche.

**Installazioni etnografiche alla deriva:
come riconoscerle, come disseminarle?**

Vincenzo Padiglione, Università "Sapienza", Roma

Possiamo ravvisare una specificità nelle pratiche espositive degli allestimenti etnografici? In che modo è storicizzabile? È prodotta solo nei musei, o possiamo parlare di installazioni etnografiche? In che modo “il partito del contesto” ha appreso la lezione dell’arte contemporanea, della svolta riflessiva e di quella postcoloniale? In che modo il primato della risonanza sperimenta un rapporto inedito con la meraviglia e con le arti, nella tradizione della migliore etnologia delle origini? Memoria, dialogo, polifonia, ironia: che rapporto costituiscono con le poetiche e le politiche dell’identità, dell’alterità e della resistenza, del risarcimento e dell’*empowerment*?

Intervista a Pietro Clemente e George Marcus

Sandra Ferracuti, Museo Nazionale Preistorico

Etnografico “L. Pigorini”, Roma

L’idea di questa intervista nasce dal volume *Designs for an Anthropology of the Contemporary* (Durham & London, Duke University

Press, 2008), che documenta un denso dialogo di Tobias Rees e James D. Faubion con George E. Marcus e Paul Rabinow attorno all’antropologia del contemporaneo proposta da quest’ultimo, interrogata in particolare relativamente alla sua relazione con l’etnografia e alla necessità di elaborare “un nuovo insieme di strumenti concettuali” e di strategie didattiche capaci di strutturare e sostenere il lavoro delle nuove generazioni di antropologi.

In questa sede, si vuole mettere lo stesso stile informale del volume del 2008 al servizio di un dialogo tra due diverse tradizioni di pensiero disciplinare (quella italiana e quella nordamericana), attraverso il coinvolgimento di due protagonisti dei processi di rinnovamento dell’etnografia e della museografia etnografica. Se l’incontro tra Rabinow e Marcus segnalava la necessità di definire prospettive, obiettivi e strumenti dell’antropologia del contemporaneo, quello tra George Marcus e Pietro Clemente vuole rappresentare un’istanza di coinvolgimento della museologia e della museografia etnografica nella riflessione in atto.

BIOGRAFIE

Anne-Marie Bouttiaux, Ph.D., Curatrice-capo e Direttrice della sezione etnografica del *Musée Royal de l'Afrique Centrale* di Tervuren, in Belgio. Formatasi in antropologia e storia dell'arte, ha condotto lunghe ricerche in Africa occidentale, soprattutto in Costa D'Avorio, Guinea Bissau, Mauritania, Niger e Senegal. Ha organizzato numerose mostre, tra le quali *Persona. Masks of Africa. Identities Hidden and Revealed* (2009), *GEO-graphics. A Map of Art Practices in Africa, Past and Present* (2010) e *Fetish Modernity* (2011). Ha diretto due grandi progetti collaborativi finanziati dalla comunità europea: *Africa. Museums and Heritages for which Audiences* e "Read-Me" - *European Network of Diasporas Associations and Ethnography Museum*. Attualmente dirige il progetto *RIME - Ethnography Museums and World Cultures*, per la creazione di una rete internazionale dei musei etnografici.

Steve Bourget, Direttore della ricerca e Curatore della sezione America del *Musée d'Ethnographie* di Ginevra (MEG). Prima di assumere quest'incarico, è stato professore associato presso il Dipartimento di storia dell'arte dell'Università del Texas. Ha diretto molti progetti archeologici in Perù e attualmente sta

conducendo una ricerca a lungo termine sul sito monumentale dei Moche "Dos Cabezas", nella valle del Jequetepeque. Per la riapertura del Museo di Ginevra presenterà una mostra sul sistema di governo dei Moche intitolata *Mochica Kings: Divinity and Power in Ancient Peru* (giugno 2014 - gennaio 2015). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Sex, Death and Sacrifice in Moche Religion and Visual Culture* (University of Texas Press, 2006) e *The Art and Archaeology of the Moche* (University of Texas Press, 2008). Recentemente ha curato una mostra sul Perù antico al *Musée du quai Branly*, a Parigi, dal titolo *Sex, Death and Sacrifice in Mochica Religion* (9 marzo - 23 maggio 2010).

Pietro Clemente, Professore ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. I suoi studi riguardano soprattutto la migrazione e le culture subalterne italiane, in particolare le arti popolari e le tradizioni orali. Si occupa di musei e di museografia e collabora a progetti sulle relazioni tra l'antropologia e le arti contemporanee. I suoi terreni di studio sono prevalentemente la Toscana e la Sardegna. È presidente del consiglio direttivo di *SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e i Beni Demo-Etno-Antropologici)*, membro della redazione di *Antropologia museale* dal 2002 e direttore, dal 2003, della

rivista *LARES*. È membro di vari comitati di consulenza scientifica di musei e centri di ricerca. Tra le sue pubblicazioni scientifiche (circa 200), due volumi riguardano i musei: *Graffiti di museografia antropologica italiana* (1996) e *Il terzo principio della museografia* (1999).

Elena Delgado Corral, laureata in Psicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Complutense di Madrid. È a capo del "Dipartimento di diffusione culturale" del *Museo de América* di Madrid, per il quale ha curato più di 84 mostre. È responsabile del programma delle attività culturali del museo ed ha organizzato attività che vanno dalla musica dal vivo al teatro, alle proposte didattiche. Ha prodotto anche spettacoli teatrali e musicali nel settore privato. Il suo lavoro è rivolto prevalentemente a tre obiettivi: evidenziare e rendere visibile la dignità della povertà, difendere la responsabilità contro l'indifferenza e la competitività e promuovere il rispetto tra le persone e le culture.

Christian Feest, Ph.D., Università di Vienna (1969). Curatore delle collezioni Nord-americane del *Museum für Völkerkunde* di Vienna dal 1963 al 1993 e Direttore dello stesso museo dal 2004 al 2010. Ha insegnato all'Università di Vienna (dal 1975) e all'Uni-

versità di Frankfurt dal 1993 al 2004. I suoi interessi di ricerca spaziano dalle arti visive alla cultura materiale, alla storia dell'antropologia, all'etnostoria e all'etnografia dell'America nord-orientale, del Messico, del Brasile centrale, all'antropologia visuale.

Sandra Ferracuti, antropologa culturale, ha iniziato i suoi studi negli Stati Uniti (Bachelor of Arts in Anthropology, presso "The American University" di Washington, D.C.). Si è quindi laureata all'Università "Sapienza" di Roma, dove ha conseguito anche il titolo di Dottore di Ricerca (2008). Si occupa di antropologia museale e del patrimonio e di antropologia dell'arte. Ha svolto ricerche sul campo in Italia e in Mozambico. Dal 2009, è assistente di ricerca presso la sezione etnografica del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", dove collabora al Progetto Europeo *RIME*. Dal 2002, è membro della redazione di *Antropologia Museale* e, dal 2008, vice-presidente del direttivo di *SIMBDEA* (*Società Italiana per la Museografia e i Beni Demo-Etno-Antropologici*). Dal 2010, insegna antropologia museologica (come professore a contratto) presso l'Università degli Studi della Basilicata.

Elisabetta Frasca, laureata in antropologia culturale presso l'Università "Sapienza" di Roma con una tesi di ricerca sul campo

sull'arte nativa americana contemporanea a Santa Fe, Nuovo Messico, USA. Ha svolto ricerche negli Stati Uniti e in Italia. Ha conseguito il certificato post-laurea in "Studi Americani" (2004) presso lo Smith College di Northampton, Massachusetts (USA). Attualmente è specializzanda in beni demotnoantropologici all'Università di Perugia e lavora part-time come assistente di ricerca per il progetto RIME presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma. Dal 1998 collabora con un'associazione no-profit di artisti nativi americani, l'*Indigenous Arts Action Alliance (IA3)* di Santa Fe, alla realizzazione di varie mostre presentate alla Biennale di Venezia: *Ceremonial* (1999), *Umbilicus* (2001), *Pellerossasogna* (2003), *Requickening* (2007), *Rendezvoused* (2009) ed *Epicenter. Re-tracing the Plains* (2011). Nel 2004 ha lavorato come tirocinante presso il National Museum of American Indian (NMAI) di Washington D.C., per il quale ha collaborato alla cura della mostra *New York New Tribes* (George Gustave Heye Center, New York). Nel 2005 e nel 2007 ha inoltre collaborato con lo Smithsonian National Museum of American Indian alle due mostre presentate alla Biennale di Venezia: *Emendatio*, di James Luna (2005) e *Most Serene Republics*, di Edgar Heap of Birds (2009). Ha recentemente curato uno speciale sulla museografia dei nativi nordamericani e sulla presenza degli artisti nativi alla Biennale

per la rivista *Antropologia Museale* (n. 23/24, 2010).

Marc-Olivier Gonseth, etnologo e museologo. Dal 2006, dirige il Musée d'Ethnographie di Neuchâtel (MEN), in Svizzera. Approdato alla museografia nel corso dei suoi studi etnologici, ha partecipato ad una delle ultime mostre di Jean Gabus (*Musique et Sociétés*, 1978) e alla mostra organizzata dall'Istituto di Etnologia dell'Università di Neuchâtel, intitolata "*Être nomade aujourd'hui*" (1979) e, con Jacques Hainard, alle mostre realizzate dal 1983 al 1991. Ha contribuito alla creazione dell'*Alimentarium* (Vevey, Svizzera dal 1983 al 1985) e *Stella Matutina* (Isola della Riunione, dal 1990 al 1991). È stato nominato curatore associato nel 1992. Da allora ha organizzato circa una quindicina di esposizioni con Jacques Hainard, tra le quali l'ambizioso progetto internazionale *La différence* (1995) e il manifesto del museo, dal titolo *Le musée cannibale* (2001-2002). Dopo la sua nomina ha curato sei mostre, con un'equipe completamente rinnovata, e ha lanciato un progetto per la gestione delle collezioni e il restauro degli edifici. Attualmente, insieme con la sua equipe, sta lavorando allo sviluppo della seconda parte di un trittico sul patrimonio culturale immateriale (*Horschamps* 2012). Questa ricerca è possibile grazie al Fondo Nazionale della Ricerca Scientifica francese (FNRS - Synergia), in

collaborazione con l'Istituto di Etnologia dell'Università di Neuchâtel e con altre istituzioni svizzere.

Klas Grinell, Ph.D. in Storia delle Idee. È curatore della sezione sulla Globalizzazione, al Museo delle Culture di Göteborg. I suoi interessi di ricerca spaziano dalla storia del pensiero islamico, alle teorie della decolonizzazione, alla globalizzazione, all'epistemologia, ai musei e agli spazi pubblici. Attualmente è impegnato nel progetto artistico *Modernity retired*, finanziato dal Consiglio Svizzero per la Ricerca. Fa parte dell'*International Research Network on Religion and Democracy* (IRNRD) ed è membro della redazione dell'*European Journal for Economic and Political Studies* e del *Turkish Journal of Politics*. Le sue pubblicazioni recenti includono: "When Legitimate Claims Collide: Communities, Media and Dialogue", *Museum and Society* 9:3 (2012); "Expressions, Mediations, and Exclusions in Post-secular Societies", con U. Strandberg, *European Review* 20:1 (2012); *Islam och jag: om förnuft, tolerans och vår gemensamma framtid [Islam and I: on Reason, Tolerance And Our Common Future]*, Lund: Sekel förlag (2011); "Border Thinking: Fethullah Gülen and the East–West Divide", in *Islam and Peacebuilding: Gulen Movement Initiatives*, eds. Ihsan Yilmaz & John Esposto, New York: Blue Dome Press (2010); "The Politics of Mu-

seums in Europe: Representations, Diversity, Doxa" in *European Journal of Economic and Political Studies* 3:1 (2010).

Lotten Gustafsson Reinius, Professoressa associata di Etnologia all'Università di Stoccolma, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso la stessa Università. È curatrice al Museo di Etnografia di Stoccolma (parte dello Swedish National Museums of World Culture), dove si occupa del tema della globalizzazione. Attualmente dirige un progetto di ricerca sugli aspetti rituali della "restituzione", finanziato dal Consiglio Svedese per la Ricerca. È a capo di un progetto interdisciplinare sullo studio degli oggetti e delle collezioni con significati rituali e religiosi, al National Museums of World Cultures, di Göteborg. Tra le sue pubblicazioni più recenti citiamo il suo contributo al catalogo della mostra *Fetish Modernity*, edito da Anne-Marie Bouttiaux & Anna Seiderer (Brussels, Tervuren, 2011) e gli articoli scientifici sulle esposizioni missionarie e le collezioni congolese del periodo coloniale nei volumi *History of Participatory Media* (Routledge History, 2011) e *National Museums* (Routledge, 2011).

Guido Gryseels, Ph.D in Economia dell'Agricoltura conseguito presso l'Università di Wageningen (Paesi Bassi). Si è laureato presso l'Università di Leuven, in Belgio, e ha conseguito il diplo-

ma post-laurea presso l'Università del New England (Australia). Dal 2001 è direttore generale del *Musée Royal de l'Afrique Centrale* di Tervuren, Belgio. È presidente del "Congo Biodiversity Initiative", un consorzio internazionale che nel 2010 ha organizzato una spedizione scientifica multidisciplinare ad ampio raggio lungo il fiume Congo. È stato anche presidente del gruppo dei direttori dei musei etnografici europei (EEMDG). Prima del suo incarico al Museo di Tervuren, ha lavorato alla FAO (*Food and Agricultural Organization*) di Roma dal 1987 al 2001, dapprima come associato e poi come ricercatore in agricoltura nel segretariato del Consiglio Scientifico. È membro del direttivo del Fondo della Ricerca Scientifica (FWO) del Belgio e della Federazione Belga delle Scienze. È anche presidente della giuria del Premio belga per lo sviluppo e la cooperazione e del Premio Scientifico Internazionale Louis Mallasius per il Cibo e l'Agricoltura, e membro della giuria del *King Baudouin International Prize* per lo Sviluppo. Lavora come consulente alla valutazione dei progetti di ricerca per la Commissione Europea ed è presidente del Comitato di valutazione di ARIMnet (*Coordination of Agriculture Research in the Mediterranean Area*).

Clare Harris, Curatrice delle collezioni asiatiche del *Pitt Rivers Museum*, di Oxford. È membro del Magdalen College di Oxford.

Le sue ricerche e relative pubblicazioni sono incentrate sulla cultura materiale del Tibet e dell'Himalaya. Oltre a numerosi articoli pubblicati, è autrice di tre monografie, compreso uno studio sull'arte tibetana moderna vincitore di un premio, dal titolo *In the Image of Tibet: Tibetan Painting after 1959* (Reaktion Books 1999). Ha realizzato numerose esposizioni al Pitt Rivers Museum ed ha dato un contributo fondamentale alla creazione del sito web "*Album del Tibet*", che raccoglie seimila immagini fotografiche storiche del Tibet. Il suo prossimo libro *The Museum on the Roof of the World: Art, Politics and the Representation of Tibet*, sarà pubblicato nell'autunno del 2012 dall'University of Chicago Press. Insieme a Michael O'Hanlon, direttore del Pitt Rivers Museum, è uno dei moderatori della conferenza sul tema "*Futuro dei Musei Etnografici*" che si terrà ad Oxford nel 2013, nell'ambito del progetto europeo RIME.

Joe D. Horse Capture, Curatore associato per l'arte nativa americana al Minneapolis Institute of Arts, Minnesota (USA). Appartiene alla seconda generazione di curatori nativi (suo padre George Horse Capture, ora in pensione, è stato curatore presso il National Museum of American Indian, Smithsonian Institution, di Washington D.C., USA). Ha organizzato numerose mostre al

Minneapolis Institute of Arts e in altre istituzioni ed ha lavorato spesso come consulente. Le più recenti mostre da lui organizzate includono: *From Our Ancestors: Art of the White Clay People* (MIA), *Native American Art at Dartmouth* (Co-curatore, Hood Museum of Art, Dartmouth College), *Shapeshifting: Transformations in Native American Art* (Consulente, Peabody Essex Museum, Salem MA), and *Mni Sota: Reflections of Time and Place* (Consulente, All My Relations Gallery, Minneapolis, MN). Laureatosi alla Montana University di Bozeman (USA), appartiene alla nazione A'aninin (Gros Ventre) del Montana del nord. Attualmente sta lavorando a una mostra sull'arte del corteggiamento e le tradizioni matrimoniali native.

Daniele Jalla, storico di formazione, funzionario e dirigente della Regione Piemonte dal 1980 al 1994. Dal 1994 lavora a Torino di cui coordina attualmente i servizi museali. Docente a contratto di museologia presso l'Università di Torino, è stato presidente di ICOM Italia dal 2004 al 2009 e dal 2010 fa parte dell'Executive Council dell'ICOM. Membro del Consiglio Superiore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è autore di numerosi saggi e monografie di argomento storico e museologico.

Jana Jiroušková, dal 2004 Curatrice delle collezioni africane al “Náprstek”, Museo Nazionale delle Culture Asiatiche, Africane e Americane, di Praga. Dal 2003 al 2006 ha insegnato “Cultura Materiale dell’Africa” e “Storia dell’Islam nell’Africa subsahariana”, all’Università della Boemia, a Plzeň. Dal 1997 al 2005 ha lavorato come ricercatrice presso l’*Oriental Institute of the Academy of Sciences* di Praga e nel 1996-1997 ha lavorato come archivista per l’*Ethnographical Institute of the Academy of Sciences* di Praga. Laureatasi in Storia e Studi africani presso la *Charles University* di Praga, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia all’*Oriental Institute of the Academy of Sciences* di Praga.

Emmanuel Kasarhérou, Capo-curatore al *Musée du quai Branly*, incaricato per le “Missioni d’Oltremare”. È originario di un clan della costa orientale della Nuova Caledonia. Prima di essere nominato curatore del Museo della Nuova Caledonia, nel 1985, ha studiato archeologia e storia a Parigi. Dal 1994 al 2011 è stato direttore del *Center Jean-Marie Tjibaou* a Nouméa, Nuova Caledonia.

Jonathan C. H. King, Von Huegel Fellow del *Museum of Archaeology and Anthropology* di Cambridge. Dal 1975 al 2005 è stato curatore capo della sezione nordamericana e, successivamente, dal

2005 al 2010, curatore capo delle collezioni africane e oceaniane del British Museum di Londra. Attualmente è curatore della divisione antropologica del British Museum. Le sue pubblicazioni recenti (co-edite), includono: *Arctic Clothing* (2005), *Woodlands Art* (2006) e *Provenance* (2009); la più recente *Turquoise* verrà pubblicata nel 2012.

Corinne Kratz, Professoressa di Antropologia e Studi Africani all'Università di Emory, Atlanta (USA), dove è stata anche co-direttrice, per un decennio, del *Center for the Study of Public Scholarship*. Le sue pubblicazioni riguardano gli aspetti della cultura, della comunicazione, della performance e del rituale e anche i musei, le mostre, la fotografia e i temi della rappresentazione. Ha iniziato a fare ricerca in Kenya nel 1974 e dal 2000 ha collaborato a ricerche in Sudafrica. È autrice dei volumi *Affecting Performance: Meaning, Movement and Experience in Okiek Women's Initiation* e *The Ones That Are Wanted: Communication and the Politics of Representation in a Photographic Exhibition*, menzionato nel *Rubin Outstanding Publication Award* e grazie al quale ha vinto il premio Collier. Oltre a pubblicare numerosi articoli e curare mostre, ha anche co-edito il volume *Museum Frictions: Public Cultures/Global Transformations* (2006) e un numero speciale della rivista *Visual Anthropology*. Ha

ricevuto finanziamenti e borse di studio dalla *John Simon Guggenheim Memorial Foundation*, *Fulbright*, *Social Science Research Council*, *National Science Foundation* e da altre istituzioni. È stata membro della redazione e consulente dell'*African Studies Association* e referente per il *Carnegie Corporation's Scholars program*. È ricercatrice associata presso il *Museum of International Folk Art* di Santa Fe (New Mexico, USA).

Luigi La Rocca, Dottore di Ricerca in Archeologia, ha conseguito il diploma di specializzazione in Archeologia presso l'Università "Federico II" di Napoli. Ha lavorato come funzionario archeologo presso le Soprintendenze per i Beni Archeologici del Piemonte, della Calabria e della Campania. Ha tenuto corsi e seminari nelle università di Napoli, Torino e Cosenza. Ha curato numerosi allestimenti permanenti e temporanei nei musei archeologici nazionali di Reggio Calabria, Crotone e Montesarchio (Benevento), di cui è stato anche direttore. Ha pubblicato saggi e volumi sull'archeologia pre-romana nell'Italia del sud. Nominato dirigente del MiBAC nel 2009, è stato soprintendente al Museo Pigorini di Roma e, dal 2012, della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia.

Vito Lattanzi, antropologo di formazione, Curatore della sezione *Culture del Mediterraneo* presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” di Roma, dove lavora dal 1987. Ha studiato Etnologia e Storia delle religioni all’Università “Sapienza” di Roma. Specialista delle culture del Mediterraneo, i suoi interessi spaziano dalla storia dell’antropologia all’etnologia della religione, alla museografia e agli aspetti educativi e museografici del patrimonio culturale. Ha allestito musei e mostre e ha pubblicato numerosi articoli sulla museografia antropologica. È socio fondatore di *SIMBDEA (Società italiana per la museografia e i beni demoetnoantropologici)* e membro della redazione della rivista *Antropologia Museale (AM)*. Dal 2007, coordina i progetti europei della sezione etnografica del Museo Pigorini e attualmente dirige il progetto *READ-ME 2 - Rete delle diaspore e dei musei etnografici europei*. Dal 2007 è membro del Consiglio Nazionale di ICOM (International Council of Museums) Italia.

Yves Le Fur, Curatore-capo al *Musée du quai Branly*, specialista delle arti dell’Africa e dell’Oceania. Ha curato la sezione Oceania del *Musée du quai Branly*, a Parigi. Ha realizzato numerose esposizioni, tra le quali *Résonances* (Musée Dapper, Parigi, 1991), *La mort n'en saura rien. Relics of Europe and Oceania* (Musée National des

Arts d’Afrique et d’Océanie, Parigi, 1999) e *D’un regard l’Autre*, inaugurata in occasione dell’apertura del Musée du quai Branly (2006). Attualmente sta lavorando a una mostra prevista per settembre 2012, intitolata *Cheveux chéris. Frivolités et Trophées*.

Toma Muteba Luntumbue, artista, storico dell’arte. Professore all’*Ecole nationale supérieure des arts visuels* di La Cambre, in Belgio e all’*Ecole de Recherche Graphique (ERG)* di Bruxelles. Ha curato le mostre *Ligablo* (Biblioteca Reale del Belgio, Bruxelles, 2010-2011) e *Transferts* (Palazzo delle Belle Arti, Bruxelles, 2003) e la sezione contemporanea della mostra *Exitcongomuseum* al Musée Royal de l’Afrique centrale (Tervuren, 2000-2001).

George E. Marcus, *Chancellor’s Professor* di antropologia all’Università della California di Irvine e Direttore del *Center for Ethnography* della stessa università, fondato nel 2005. Prima di questo incarico è stato per venticinque anni a capo del dipartimento di antropologia della *Rice University*, durante un’era particolarmente feconda in cui l’antropologia si è mescolata agli studi umanistici e alle arti, nel corso di intensi dibattiti sul concetto di cultura e sui modi di studiarla. Le sue ricerche etnografiche hanno riguardato le élite culturali e il complesso panorama delle organizzazioni e

associazioni transnazionali. Parallelamente a questi interessi di ricerca, persegue lo studio del carattere mutevole della ricerca etnografica e delle sue indagini e rappresentazioni. Questo interesse è in continuità con il suo coinvolgimento nella critica antropologica degli anni Ottanta, riassunta nel volume *Scrivere le Culture*, e con i suoi attuali incarichi di editore delle *Late Editions* (una serie di annali che usano il dialogo come mezzo per documentare le trasformazioni di fine secolo) e direttore del *Center for Ethnography*, nel quale cerca di sperimentare e innovare le forme della ricerca e della presentazione etnografica e dell'insegnamento universitario. Le connessioni tra spazi espositivi, arte pubblica e le peculiarità della ricerca sul campo sono per Marcus di particolare interesse per tracciare nuove forme di ricerca antropologica.

Ken Kelountang Ndiaye, antropologo sociale e artista. Lavora per la cooperazione belga e si occupa di relazioni Nord-Sud. Lavora anche con molte altre istituzioni culturali, compreso il *Musée Royal de l'Afrique Centrale* di Tervuren e si occupa delle attività educative e della diaspora all'interno del museo. Il suo contributo al progetto RIME è incentrato sulle riflessioni sul mondo dei musei, l'antropologia e i migranti.

Carlo Nobili, americanista di formazione, lavora come Direttore coordinatore demo-etno-antropologo presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. Dal 1982 ha collaborato nella sezione America del museo, curando varie esposizioni, tra cui *Segni del tempo* (1995), *Prima America* (1993), *Il dono della Donna Ragno* (2002), *Il Viaggiatore del sogno. La Melanesia di Stanislaw Niewo tra letteratura ed etnografia* (2010) e numerosi cataloghi ed interessandosi alle culture viventi del continente sudamericano. È ora curatore della sezione etnografica dell'*Oceania* e responsabile del Laboratorio di documentazione video-cinematografica dell'Istituto.

Vincenzo Padiglione, insegna Antropologia culturale, Antropologia museale, Etnografia della comunicazione, e Antropologia del patrimonio alla "Sapienza" Università di Roma. Ha tenuto corsi su antropologia e musei presso università straniere (Brasile, USA, Spagna e Francia). Ha svolto ricerche nell'area del Mediterraneo su identità locale e patrimonio culturale, amicizia maschile, familismo e relazione uomo-animale nella caccia e nella pastorizia. Ha progettato e curato l'allestimento di vari musei del Lazio, tra i quali: *l'EtnoMuseo Monti Lepini* (Roccagorga); il *Museo del Brigantaggio* (Itri); *Ludus - Il Museo Etnografico*

del Giocattolo (Sezze); il *Museo del Brigantaggio dell'Alto Lazio* (Cellere), in collaborazione con F. Caruso; il *Museo delle Terre di Confine* (Sonnino), in coll. con V. Lattanzi; il *Museo delle Scritture* (Bassiano); il *Museo dell'Inforata* (Genzano di Roma). È membro del direttivo della *SIMBDEA* (*Società Italiana per i Beni DemoEtnoAntropologici*) e direttore della rivista quadrimestrale *Antropologia museale*. Ha realizzato mostre, video etnografici e pubblicato numerosi saggi e libri, tra i quali: *Il cinghiale cacciato. Antropologia simbolica della caccia in Sardegna* (Roma 1989); *Interpretazioni e differenze. La pertinenza del contesto* (Roma 1997); *Ma chi mai aveva visto niente* (Roma 2002); in coll. con A. Riccio, *Pregchiere e grazie. Per una etnografia delle forme di religiosità popolare contemporanee a Roma* (2004); *Storie contese e ragioni culturali*; il *Catalogo del Museo del Brigantaggio* (Itri 2006); *Tra casa e bottega. Passioni da etnografo*. (Roma 2007); in coll. con S. Giorgi, *Etnografo in famiglia. Relazioni, luoghi e riflessività* (2010); e in coll. con F. Caruso, *Tiburzi è vivo e lotta insieme a noi*, catalogo del Museo del Brigantaggio di Cellere.

Barbara Plankensteiner, Vice-direttrice onoraria e Curatrice delle collezioni africane al *Museum für Völkerkunde* di Vienna, e *Lecturer* al Dipartimento di antropologia sociale e culturale dell'Universi-

tà di Vienna. La sua ricerca è incentrata sulla cultura materiale e l'arte africana e la storia delle collezioni. Ha curato l'esposizione internazionale *Benin-Kings and Rituals: Court Arts from Nigeria* e il relativo catalogo. Recentemente ha co-curato la mostra e il catalogo intitolati *A History of Trade, Creativity and Fashion* in Nigeria.

Ruth Phillips, *Canada Research Chair in Aboriginal Art and Culture*, insegna Storia dell'Arte alla Carleton University di Ottawa, Canada. Ha fatto ricerche sulle arti africane e native americane. Ha curato numerose mostre e i relativi cataloghi. Come direttrice del *British Columbia Museum of Anthropology* ha dato avvio a un ampio rinnovamento dell'edificio e delle sale espositive. Il suo libro più recente si intitola *Museum Pieces: Toward the Indigenization of Canadian Museums* (2011).

Sally Price, è conosciuta per i suoi studi sulle arti cosiddette "primitive" e il ruolo che occupano nell'immaginario occidentale. Nei suoi libri ha trattato una varietà di temi: dal genere alla poliginia tra i discendenti degli schiavi autoliberatisi dell'Amazzonia (*Co-Wives and Calabashes*) alle élite mondiali dei collezionisti di arte primitiva (*Primitive Art in Civilized Places* [pubblicato in italiano con il titolo *I Primitivi Traditi*], alla politica culturale dei musei (*Pa-*

ris Primitive: Jacques Chirac's Museum on the Quai Branly). Insieme a Richard Price ha scritto lavori sull'arte della falsificazione (*Enigma Variations: A Novel*), sulla società schiavista dell'Ottocento in Sud America (*Stedman's Surinam*), sulla storia dell'antropologia afro-americana (*The Root of Roots*), sui festival di cultura popolare americana (*On the Mall*) e sull'arte africana-americana (*Romare Bearden e Maroon Arts*). Nel 2011 ha concluso il suo insegnamento al College of William and Mary, in Virginia (USA) e attualmente divide il suo tempo tra la Martinica (a lungo la sua base di ricerca e di scrittura) e Parigi.

Xavier Roigé, Dottore in Antropologia Sociale, Professore di antropologia sociale e museologia all'Università di Barcellona. È direttore del "Master in gestione del patrimonio culturale" dell'Università di Barcellona e vice-presidente della sezione Ricerca della Facoltà di Storia e Geografia della stessa università. Fa parte di diversi comitati scientifici sui musei e il patrimonio etnologico. Ha condotto numerosi studi su musei locali, etnologici e nazionali. Ha prodotto diversi progetti museali e espositivi. Ha scritto numerosi volumi e saggi sull'antropologia sociale, sul patrimonio etnologico e sulla museologia, tra i quali citiamo *Àlbum. Imatges de la familia en l'art* (2006), *Globalización y localidad. Perspectiva etnogrà-*

fica (2007), *El futuro de los museos etnológicos* (2008), *Constructing Cultural and Natural Heritage* (20010), *Museums of today. The new museums of society* (2012).

Michael Rowlands, Professore di Antropologia all'University College (UCL) di Londra. I suoi interessi di ricerca riguardano il patrimonio culturale, i diritti e la proprietà culturale, il dibattito sulla restituzione delle collezioni. Inoltre si interessa al ruolo che gli studi sul patrimonio culturale hanno nelle situazioni di recupero dopo i conflitti. È interessato anche alle teorie sulla cultura materiale, la tecnologia culturale e ai cambiamenti socio-culturali di lungo termine. Le sue aree di studio sono l'Africa occidentale, la Cina e Taiwan. La sua ricerca è focalizzata sui programmi di partenariato dell'Unione Europea. Attualmente, coordina ricerche sul patrimonio culturale tra Europa e Cina e sulla restituzione e la rivitalizzazione delle conoscenze indigene a Taiwan, in collaborazione con l'Università Nazionale di Taiwan. È impegnato in una ricerca sul post-conflitto in Liberia, nell'ambito di un network globale sulle situazioni post-conflitto e continua uno studio finanziato dal Getty sui musei postcoloniali e le pratiche allestitive in Camerun.

Mario Turci, antropologo e architetto, membro del direttivo di *SIM-BDEA* (*Società Italiana per la Museografia e i beni Demo-Etno-Antropologici*), Direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna (Santarcangelo di Romagna), del Museo Ettore Guatelli (Ozzano Taro - Parma) e della Fondazione Santarcangelo delle Culture (Santarcangelo di Romagna - Rimini). Docente di Scenografia e allestimento e di Antropologia Museale presso la scuola di specializzazione in beni DEA di Perugia e di Expografia etnografica presso la scuola di specializzazione in beni DEA di Roma "Sapienza", è stato anche docente di Storia delle cultura materiale e di Antropologia Museale presso l'Università di Parma. Museografo nei campi dell'organizzazione gestionale e dell'allestimento del museo è stato membro della giunta esecutiva di ICOM Italia. Ha progettato, oltre al *Museo di Santarcangelo di Romagna*, il *Museo del Sale* (Cervia), il *Museo del mondo rurale* (San Martino in Rio), il *Museo internazionale della Bilancia* (Campogalliano), il *Centro museale del Castello di Montecuccoli* (Pavullo nel Frignano), il *Museo Martino Jasoni* (Berceto), il *Museo dell'Arte del tessuto, Maratè* (Isili).

Laura Van Broekhoven, Curatrice-capo del *Rijksmuseum voor Volkenkunde* di Leida, Professoressa associata di Archeologia all'Università di Leida, nei Paesi Bassi. Ha studiato Archeologia amerin-

diana e Storia delle culture all'Università di Leida. Le sue ricerche in campo archeologico, etnografico e archivistico in Mesoamerica, nelle Ande e in America Centrale hanno fornito la base per la sua tesi di dottorato intitolata *Conquistando lo Invencible* (2002), sulla colonizzazione spagnola del Nicaragua Centrale. Agli inizi della sua carriera museale ha realizzato un progetto educativo nel museo comunitario di Juigalpa in Nicaragua (1996-2000). Nel 2001, ha iniziato a lavorare nel dipartimento dell'America Centrale e Meridionale del *Rijksmuseum* di Leida. Durante il suo incarico al museo ha curato numerose mostre. È autrice di volumi e saggi. Come curatrice-capo, dal 2009, Van Broekhoven è responsabile di una squadra di ricercatori e professionisti museali. I suoi attuali interessi museologici riguardano lo sviluppo di pratiche museali finalizzate a una maggiore inclusione e il futuro dei musei etnografici. I suoi interessi accademici e le sue ricerche includono la storia orale dei Maya, l'economia e le storie di vita dei mercanti indigeni del Messico e il patrimonio culturale nicaraguense. Ha diretto la rete internazionale *The Leiden Network*, che ha la finalità di contrastare il traffico illegale di reperti archeologici; ha fatto parte del comitato per le collezioni del museo ed è membro del comitato etico dei musei etnologici olandesi. È anche socio fondatore dell'*European Association of Maya Studies* (Wayeb)

e del *Dutch Royal Institute of Cultures and Languages* (KITLV). Attualmente sta lavorando a progetti incentrati sulla condivisione delle conoscenze e del patrimonio culturale con alcune comunità “d’origine” (*Source Communities*) in Suriname, Nicaragua, Messico e Brasile.

Boris Wastiau, si è formato in antropologia e antropologia dell’arte alla Libera Università di Bruxelles, all’Università di Coimbra e all’Università dell’East Anglia. Per undici anni è stato Curatore al *Musée Royal de l’Afrique Centrale* di Tervuren, ed ha collaborato con il *National Museum* del Congo. Nel 2007 e 2008 è stato curatore delle sezioni etnografiche dell’Africa e dell’America al Museo Etnografico di Ginevra (MEG), di cui è Direttore dal 2009. È Museologo e specialista dell’Africa centrale, meridionale e occidentale, della storia del collezionismo e di allestimenti museali. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Mahamba. The transforming Arts of Spirit Possession among the Luvale-speaking people of the Upper Zambezi* (Fribourg, 2000), *Congo-Tervuren, Aller-Retour* (Tervuren, 1999), *ExItCongoMuseum* (Tervuren, 2000) e *Medusa* (Ginevra, 2008). Attualmente sta lavorando all’apertura del nuovo museo etnografico di Ginevra prevista nel 2014.

Graeme Were, Ph.D in antropologia (University College London), coordina il programma di studi museali dell’Università del Queensland, in Australia. È specializzato in studi museali e cultura materiale. I suoi attuali interessi includono l’analisi degli oggetti etnografici, il patrimonio digitale e il coinvolgimento delle comunità cosiddette “d’origine” (*Source Communities*) e l’antropologia del design. La sua area di studio è il Pacifico. Ha scritto e pubblicato su una varietà di temi antropologici, dal vestire ai tessuti, al patrimonio digitale, al revivalismo e il movimento dei Baha’i, ai modelli cognitivi. Tra i suoi lavori più recenti ricordiamo: *Lines that Connect: Rethinking Pattern and Mind in the Pacific* (University of Hawaai Press, 2010) e *Pacific Pattern* (Thames & Hudson 2005), con S. Kuechler. Ha curato un numero speciale della rivista *Textile: the Journal of Cloth and Culture*, con J. Jefferies, e il *Journal of Visual Communication*. È membro della redazione del *Journal of Material Culture*. Nel 2011 il *Royal Anthropological Institute* gli ha affidato la presentazione della prestigiosa serie di letture “Curl” al British Museum.

Progetto RIME (www.rimenet.eu)

MUSEO COORDINATORE

Royal Museum for Central Africa
Leuvensesteenweg 13
BE-3080 Tervuren / Belgium
www.africamuseum.be

MUSEI PARTNER

Musée du quai Branly
222, rue de l'Université
FR-75007 Paris / France
www.quaibrantly.fr

Pitt Rivers Museum
South Parks Road
UK-Oxford OX1 3PP / England
www.prm.ox.ac.uk

Museum für Völkerkunde
Neue Burg
AT-1010 Vienna / Austria
www.ethno-museum.ac.at

National Museums of World Culture
Södra vägen 54. PO BOX 5306
SE-40227 Gothenburg / Sweden
www.smvk.se

National Museum of Ethnology
(*Museum Volkenkunde*)
Steenstraat 1
Postbus 212
NL-2300 AE Leiden / Netherlands
www.volkenkunde.nl

Museo de América
Avda. Reyes Catolicos, 6
ES-28040 Madrid / Spain
museodeamerica.mcu.es

Náprstek Museum of Asian, African and American Cultures
Betlémské namesti 1
CZ-110 00 Prague 1 / Czech Republic
www.nm.cz

Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"
Piazza Guglielmo Marconi, 14
IT-00144 Roma / Italia
www.pigorini.beniculturali.it

Linden-Museum Stuttgart
Hegelplatz 1
DE-70174 Stuttgart / Germany
www.lindenmuseum.de

PARTNER ASSOCIATI

Musée d'Ethnographie de Genève
Bd. Carl-Vogt 65
Case postale 191
CH-1211 Geneva 8 / Switzerland
www.ville-ge.ch/meg

The Minneapolis Institute of Arts
2400 Third Avenue South, Minneapolis
US-Minnesota 55404 / USA
www.artsmia.org

Diaspora Association Plus au Sud
141, rue du Trône
BE-1050 Bruxelles / Belgium
www.horlogedusud.be

La Cambre - ISACF
Place Eugène Flagey 19
BE-1050 Bruxelles / Belgium
www.lacambre.be

CONTATTI

Royal Museum for Central Africa

Anne-Marie Bouttiaux (*Project Manager*)
Chief Curator, Ethnography Division
Leuvensesteenweg 13
BE-3080 Tervuren / Belgium
anne-marie.bouttiaux@africamuseum.be
www.africamuseum.be

Culture Lab

International Cultural Expertise 141,
Alexis Castro & Gian Giuseppe Simeone
Elisabethlaan, 4
BE-3080 Tervuren / Belgium
Tel / Fax: + 32 2 7671022
Tel: + 32 2 7677427
mobile: + 32 476 942 800
ac@culturelab.be
www.culturelab.be



RIME COLLOQUIO INTERNAZIONALE - COMITATO ORGANIZZATIVO

Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"

Piazza Marconi, 14 - 00144 Roma

www.pigorini.beniculturali.it

www.facebook.com/museo.luigi.pigorini

Soprintendente ad interim

Luigi La Rocca

Settore Etnografia

Egidio Cossa (Africa), Loretta Paderni (Asia), Carlo Nobili (Oceania), Donatella Saviola (America), Vito Lattanzi (Culture del Mediterraneo)

Ufficio tecnico

Claudio Giacinti, Walter Colella, Luca Gabioli

Bradut Ivancenco (Soc. THEMA)

Ufficio amministrativo

Maria Corso, Amedeo Abate

Progetto scientifico e organizzazione

Vito Lattanzi

Settore Etnografia - Coordinatore Progetto RIME

Sandra Ferracuti

Assistente di ricerca- Settore Etnografia

Elisabetta Frasca

Assistente di ricerca- Settore Etnografia

Ufficio stampa e Comunicazione

Gianfranco Calandra

Comunicazione e Grafica

Patrizia Mari

Ufficio stampa

Simona Apicella, Lorenza Bessone, Damaride D'Andrea

EUR S.p.A.

Reception

IISS Liceo Linguistico Via Asmara, 28, Roma

IIS Liceo Linguistico "N. Machiavelli", Roma

Catering & Service

La Perugina Catering & Banqueting

Servizio di traduzione

Erminia Santangelo - *Interpretariato e Organizzazione eventi*

Sharing Emotions

una fragranza creata da Grazia Poli (*Museo Pigorini*)

Con la collaborazione di

EUR S.p.A.

Con la partecipazione di

Azienda Speciale Palaexpo

Associazione Amici del Museo Pigorini

Si ringrazia

Ilaria Mutini, Camilla Valentini, Chiara Guerraggio (*Azienda Speciale Palaexpo*)

Cristina Corallo (*Palombini Ricevimenti*)

Roberta Lubich (*EUR S.p.A.*)

Alessandro Cremonesi (*EUR Congressi Roma S.r.l.*)

Daniela Bonafede, Cesare Ortis (*Agriscambi*)

Antonella Casciano (*D.G.Val, MiBAC*)

Maria Rosaria Fasanelli, Giacinta Mecucci e gli alunni del *IIS Liceo Linguistico "Niccolò Machiavelli"* di Roma

Anna Suma e gli alunni del *IISS Liceo Linguistico* di Roma

Roberta Morgantini e Alberto Ranaldi (*IPSSAR "A. Vespucci"*, Roma)

Sara Cesari, Ivan Taurino, Rosa Anna Di Lella

Monica Vignone (*D.G.Oagip, MiBAC*)

Rossella Cardarelli (*Ufficio promozione turistica, Dipartimento del turismo di Roma Capitale*)

Marina Battarelli, Antonio Falcone, Elena Martinelli, Nadia Scognamiglio (*Museo Pigorini*)

Laurie Kalb Cosmo

La soc. *Europulimento*

Il Servizio di vigilanza del Museo Pigorini

Palombini Ricevimenti





MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "LUIGI PIGORINI"

Piazza Guglielmo Marconi, 14 - 00144 Roma EUR

+3906549521 - fax +390654952310

www.pigorini.beniculturali.it

www.facebook.com/museo.luigi.pigorini

s-mnpe@beniculturali.it

Info e Comunicazione

+390654952269 - s-mnpe.comunicazione@beniculturali.it

Collegamenti

Metro B "EUR Fermi" - ATAC: 30 Express, 170, 671, 703, 714, 717, 764, 765, 780, 791.



Programma «Cultura»



DG Istruzione e cultura

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea.

L'autore è il solo responsabile di questa comunicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.